MANASSE

IN BABILONIA

MELODRAMMA SACRO IN DUE PARTI

DA CANTARSI

DAGLI ALLIEVI DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE
DI VENEZIA.

Parole di GIUSEPPE NEGRI.
Musica del Maestro NICCOLÒ COCCON.

MANASSE

IN BABILONIA

MELODRAMMA SACRO IN DUE PARTI

DA CANTARSI

DAGLI ALLIEVI DELL' ORFANOTROFIO MASCHILE
DI VENEZIA.

Parole di GIUSEPPE NEGRI.
Musica del Maestro NICCOLÒ COCCON.

ROMA
LIBRERIA ECONOMICA E TEATRALE DI CESARE RICCOMANNI
20, Via del Governo Vecchio, 20-A.
1877.

PERSONAGGI

MANASSE
OZIA
NABUCCO
ELIACIMO
OLOFERNE

La Scena in Babilonia.

Roma, Tipografia Nazionale di V. Sodi.

PARTE PRIMA

IL CARCERE

Scena I.

La reggia di Nabucco

Cortigiani del Re

Coro Qual mai di sdegno destasi
Nel Re cagion novella?
Perchè dal tetro carcere
Oggi Manasse appella?
Forse un pensier terribile
Nabucco meditò.
Due lustri, che trascorsero,
Di schiavitù, d'affanno,
Il duol, le pene, i gemiti
Scosso quel cor non hanno.
Oggi immolar sua vittima
Il vincitor giurò.
Ozia quì vien: dall'anima
Il duol sul volto ha espresso,
In pianto amaro struggesi
Pel suo Monarca oppresso.
D'un fato inesorabile
Ambo il rigor colpì!
Di vostra vita, ahi! miseri
Surse l'estremo dì.

Scena II.

OZIA *e detti*

Ozia Come in un solo cespite
Due fiori han vita insieme,
Tal io godea dividere
Con te l'amor, la speme;

Ma sorte avversa ed invida
Mi tolse a tanto ben.
Ne' lieti giorni e liberi
T'amai, qual s'ama un padre;
Io ti vegliava intrepido
Contro le ostili squadre:
Ora non ho, che lagrime
Per inondarti il sen.

Coro Ei fia salvo.

Ozia Che ascolto, o miei prodi?
Quale speme! che! che far v'attentate?

Coro Ei fia salvo.

Ozia Ma come? parlate,
Chi potrà mai salvarlo?

Coro Il tuo cor.
Scioglieranno i suoi ceppi i custodi
Pria che in mare nascondasi il sole:
Dal suo carcer qui tratto lo vuole,
Qui lo chiama Nabucco Signor.
Trema, Ozia, d'empia frode, e d'inganno,
Pronta fuga quel cenno deluda;
Presti avrai mille figli di Giuda
L'alta impresa col brando a compir.

Ozia Sì v'intesi: oggi a lui s'apriranno
Per mia man della reggia le porte:
Sì v'intesi: qual siasi la sorte
Del mio Re, vuo' salvarlo, o perir.
Fin dalla età primiera
I mali suoi sentiva,
E speme il cor nudria
Di vendicarli un dì.
Compiti innanzi sera
I voti miei saranno,
E d'un crudel tiranno
Trionferò così.

Coro Vanne: la gran vendetta
L'oppressa Sion aspetta,
E nome avrà di gloria
Ozia che la compì.

Scena III.

NABUCCO e OLOFERNE

Nab. Sorte fatal di regno! oh! come il trono
E il viver de' Monarchi
Vacillan sotto il peso
Della instabile man che li governa!
Ecco di Babilonia il re superbo
Reso vil dalla tema
Di notturne visioni e sogni orrendi
Sentir grave la vita. Ascolta, amico,
Quel che vid' io nelle trascorse notti,
Che mi rapì la calma,
E un arcano terror m'infuse all'alma.
Assiso nel grembo-di nube dorata
In cielo m'apparve-tremendo Signore:
Splendea la sua fronte-di luce infiammata,
Che i raggi del sole-d'un tratto oscurò.
E mentre lo sguardo-percosso, atterrito
Rivolger tentava-da tanto splendore,
Fui desto repente-dal cupo muggito
Di fulmine orrendo-che in terra piombò.
Da fiamme voraci-consunta e fumante
Oh! vista! oh! furore!-la reggia m'apparve,
E me fuggitivo-del Medo trionfante
Il ferro spietato-percosse e atterrò.
Olof. Fia ver, che per tema-di sogni, di larve,
D'un prode Monarca--l'ardir vacillò?
Nab. Tu stesso paventa:-grondante di sangue
In man d'una donna-tuo capo vid'io,
Che ritta sul tronco-cadavere esangue
D'Assiria al cospetto- quel teschio innalzò.
All'orrida vista-dell'empio trofeo
La turba sconfitta-qual lampo fuggìo;
E l'alto trionfo-del popolo ebreo
Di donna superba-la mano segnò.
Allora una voce-qual colpo di tuono,
Che tutto m'invase-di gelido orrore,
« Ti scaccia l'Eterno-di Giuda dal trono »
Tremenda pel cielo-tre volte suonò.
Olof. Deh! cessa, o mio prence-da un vile timore,
L'immagin cancella-che l'alma turbò.

Nab. Ma che fare degg'io?
Olof. Finchè non scorra
De'tuoi nemici il sangue, invan presumi
All'afflitto tuo core
La calma ridonare: chi già tentasse
Contenderti il poter, ben sai, nè ancora
Spento cade al tuo pie' l'empio Manasse?
Nab. Sì cadrà lo schiavo odiato,
Che tentò rapirmi il soglio,
Fia deluso un tanto orgoglio,
Fia punito un tanto error.
Nè lo scettro a me vietato
Da mia man sarà diviso,
Se non fia nel sangue intriso
Dell'indegno traditor.
Olof. Se distruggi i tuoi nemici,
Giorni avrai, qual pria, felici
De' tuoi fidi nell'amor.

Scena IV.

Il Carcere di Manasse

MANASSE

Man. O muto asil del pianto!
O tenebroso ostel!
In cui su' me già tanto
L'ira gravò del ciel!
Finchè di Dio il perdono
Non terga il mio fallir,
Ripeterete il suono
De' tristi miei sospir.

Scena V.

OZIA *e detto*

Man. Ma chi dischiude - le ferree porte,
Ozia tu stesso?...
Ozia Mio prence!...
Man. Oh! sorte!
Ozia Dopo due lustri-di rio servaggio
Brillò propizio-di speme un raggio;
I tuoi custodi - coll'or comprai,

E nel tuo seno - lieto volai;
Pria che ti colga - fatal sciagura
Fuggi, deh! fuggi - da queste mura.
Allorchè notte - stende il suo velo
Verrai tu meco . . . .

Man. Che parli? oh ! Cielo !

Ozia Su' me riposa - sul brando mio . . .

Man. Fuggir non posso . .

Ozia Chi il vieta ?

Man. Iddio.
Si, mel vieta un Dio sdegnato,
Che mi tolse e trono e regno,
Che nel cielo ha già segnato
Lo sterminio d'un indegno,
D'un re barbaro e spergiuro
D'un tiranno iniquo, impuro,
Che di colpa ahi! quanto orrenda
Il suo cor contaminò.
Presto fia che il fulmin scenda
Dalla man che l'impugnò.

Ozia Cessa, cessa: ahi! quanto fiera
Piaga in sen tu m'hai scolpita;
Preparato il cor non era
A sì barbara ferita.
Vana dunque fia la spene
Di spezzar le tue catene?
E di Ozia, che tanto t'ama
Vano fia per te l'ardir?
Cedi ah! cedi a chi sol brama
Di salvarti, e poi morir.

Man. Deh ! mi lascia, del mio fato
Più curar non dei . . .

Ozia Giammai
Forza umana dal tuo lato
Me divellere potrà.

Man. Tutto ah! tutto ancor non sai. . . .

Ozia Parla: Ozia t'ascolterà.

Man. Quando di Giuda il soglio
Ancor fanciullo ascesi,
D'iniquo re, sacrilego
Tutte le colpe appresi.
Numi bugiardi sursero

Di Dio sull'are sante,
E mille umane vittime
Caddero al loro piè.

Ozia Quali cruente immagini!
Taci deh! taci, o Re.

Man. Tolti alle madri misere
I pargoli innocenti
In olocausto agl'Idoli
Morian tra fiamme ardenti,
E al suon d'infami cantici
Io stesso a Baal innante
Facea da mano barbara
I figli miei svenar! . . . .

Ozia Oh! rimembranza orribile,
Che il cor mi fa gelar!
Che risolvi? un vel ricopra
Le tue colpe, i falli tuoi,
Meco vieni . . .

Man. È vana ogni opra,
Và, salvarmi tu non puoi.

Ozia Oh! sciagura! o mio dolor!

Man. Comprendo il terrore,
Che il seno t'affanna,
Ti leggo nel core
Il duol che provò;
Ma il ciel mi condanna,
Morire dovrô.

Ozia Ti muova il dolore,
Che il seno m'affanna,
Pietà del mio core,
Che tanto penò:
Se il ciel ti condanna,
Placarlo saprò.

Man. Il ciel mi condanna,
Morire dovrò.

Scena VI.

Luogo vicino alle mura di Babilonia

ELIACIMO

Eliac. Ti veggo alfine, o Babilonia altera,
Alfin ti premo, o suolo maledetto

Dallo sdegno celeste!... Oh! come in seno
Il cor mi batte in ripensar che in queste
Infami mura di delitti piene
Vive Joram del re Manasse prole,
Che da morte io sottrassi,
Che ignoto al padre ognora
Gli anni suoi primi meco visse, e schiavo
Tratto quindi a Nabucco,
A lui piacque, e l'amore
Seppe mertar del fiero suo Signore.
Deh! fosse sazia almeno
Gran Dio, la tua vendetta, e il giorno alfine
Splendesse del perdono! Allor potrei
Far paghi i voti miei,
E disvelando entrambi a loro stessi,
D'un genitor, d'un figlio
Lieto morir tra gli amorosi amplessi.

Dio di Giuda, che il mondo creasti
Con un detto tremendo, possente,
Che Israel salvo ognora guidasti
Contro l'ira di barbara gente,
Del tuo popol t'arrendi al pregar.

Ei ti chiede il suo duce, che geme
Vile schiavo d'un giogo feroce,
In te solo ha riposto sua speme,
Al tuo trono oggi innalza la voce;
L'umil prece, gran Dio, non sprezzar.

Voci in lontananza di schiavi Israeliti

Coro Leva, Sionne, un gemito
Sul fato tuo crudel,
E il pianto d'Israel
Ripeta l'eco.

Il santo augusto tempio
Coperto è di squallor;
De' figli tuoi l'onor
Più non è teco.

Il vostro capo, o Vergini,
Cinga funereo ammanto,
Non più di sacra gioja
Sia de' Leviti il canto,
Sia canto, che rammemori
Di schiavitù l'orror.

Eliac. Miseri figli!
Non disperate ancora,
Che forse di salvezza è presso l'ora.
Io vedrò spezzate, infrante,
O Sion, le tue ritorte;
Il tuo nome invitto e forte
Nuova gloria acquisterà.
Ecco un astro, che raggiante
L'atro vel da te disgombra,
Ecco un sol, che fuga ogni ombr
Che più cara a Dio ti fa.

Scena VII.

OZIA *e detto*

Ozia Padre, diletto padre! . . .
Eliac. M' abbraccia, amato Ozia,
Io ti riveggo alfin.
Ozia Il ciel t'invia.
Quanto de' tuoi consigli
In sì fatal momento è d'uopo, e quanto
Dell'opra tua.
Eliac. Parla, che avvenne?
Ozia Ascolta.
L'estremo fato al nostro Re sovrasta,
Oggi stesso a Nabucco ei sarà tratto
Per udir sua condanna:
Fuga e scampo io gli offria, ma tutto invano,
Costante ei ricusò: deh! tu che tanto
Imperi su' quel cor, deh! tu lo scuoti;
Se nol vinci, Eliacimo, egli è perduto.
Eliac. Ti calma, e del tuo re nella costanza
La volontà del cielo adora, o figlio;
Forse d'arcani eventi
Presago è questo dì; Nabucco stesso
A compirli s'affretta, a lui mi guida.
Ozia Nè temi? . . . .
Eliac. Nulla teme
Chi sprezzando i perigli in Dio s'affida.

Scena VIII.

La reggia di Nabucco

OLOFERNE *ed* INDOVINI

Coro O noi lieti! a cui propizia
Sempre arride la fortuna,
O noi lieti! a cui benefici
Sono gli astri, il sol, la luna;
Noi possiamo de' mortali
Presagire i beni e i mali,
Regno abbiam sui loro affetti,
Leggi sono i nostri detti.
Noi dei Re le audaci voglie
Secondar possiamo ognor,
Ed intanto a gran dovizia
Ci conforta il suon dell'or.

Olof. Or m'udite; al prigioniero
Dar la morte il Re desia,
Sol compire un tal pensiero
L'arte vostra oggi potrìa;
Ma ritrarlo è forza e ingegno
Dall'improvvido disegno
Di deporre un regio scettro
Per tìmor di vano spettro.
A me fido ognun si mostri,
Degno l'opra un premio avrà.

Coro Non temer: ne' lacci nostri
Oggi vinto il Re cadrá.

Olof. Silenzio egli s'avanza

Scena IX.

NABUCCO accompagnato da Ozia, da Eliacimo e dai suoi cortigiani si asside sul Trono.

Nab. A me s'adduca
Il prigionier Manasse. E voi, miei fidi,
Udite il vostro re. Di Giuda il regno
Oggi ceder degg'io; cosí m'impose
Nella trascorsa notte
Quell'uom tremendo, che in vision m'apparve;
L'oppormi è vano ormai.

Coro Di Sionne chi fia

Che al trono ascenda?

Nab. Il genitor d'Ozia.

Eliac. (Oh! prodigio)

Olof. (Oh! furore)

Coro (Oh! strano evento!)

Nab. Palesa, o fido schiavo,
Chi la vita ti diè.

Ozia Per mia sventura
Io sempre l'ignorai.

Nab. Tu menti, o stolto,
Per vana speme di salvar Manasse,
Ma dell'empio il destino è già segnato

Scena X.

MANASSE *tra guardie e detti*

Man. E lieto di sua sorte
Manasse incontrerà l'estremo fato.
A quel cenno, che a morte mi danna,
Io t'adoro, gran Dio d'Israele;
Deh! perdona al tuo servo infedele,
Che pentito detesta il suo error.

Ozia Oh! mia sorte perversa tiranna,
Se di vita ogni ben m'ha negato,
Deh! mi svela chi vita m'ha dato,
Deh! mi dona d'un padre l'amor.

Eliac. Quel dolore, quel pianto m'affanna,
Un sol detto calmarlo potria,
Ma tradito dal labbro non fia
L'alto arcano che ho sculto nel cor.

Nab. *Olof.* *e Coro*
D'un regnante il voler non s'inganna,
Da vil frode di schiavo che mente,
Più tremendo il mio / suo sdegno possente
Piomberà sopra il reo mentitor.

Nab. Ozia si guidi in carcere,
E se al tacer l'ingrato
Ancor s'ostina, traggasi
A morte.

Man. Ahi! sventurato,
Che mai facesti!

Ozia Calmati:
Pria che a menzogna ria
Schiuda il suo labbro Ozia
Con te morir saprà.
Eliac. Fa cor, che forse il vindice
Brando già Dio riposa,
A due infelici vittime
Porge la man pietosa;
Dov'è squallore e gemito,
Dove la gioia tace,
Un iride di pace
Tra poco brillerà.
Tutti. Procella orribile - Che in mar si desta,
Tremendo fremito - D'atra tempesta,
Che scuote ed agita - La terra, e il ciel;
Son lievi immagini - Dei fieri palpiti
Che i petti straziano-Che l'alme opprimono
D'inesprimibile-Doglia crudel.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

IL PERDONO

Scena I.

Schiavi Ebrei

Coro I. Ebben? Ozia parlò?
Il genitor
Fe' noto ancora?
II. Costante egli serbò
Con fermo cor
L'arcano ognora.
Tutti Infelice! ei mal contrasta
Del suo principe al voler.
Tristo fato a lui sovrasta
Se tacendo occulta il ver.
I. Di sí ridente etá
Perir dei tu
Nel verde aprile?

II. E morte troncherá
Di gioventù
Fior si gentile?

Tutti Tolga il ciel che di Giudea
Perda l'astro il suo splendor!
Che soccomba a sorte rea
Di Sionne il difensor!

Scena II.

Il carcere di Manasse

MANASSE *ed* ELIACIMO

Man. O ministro del cielo, io ben ravviso
In te l'Angel di Dio che mi conforta
Nell'estremo cimento, e m'assicura
Il perdono divino a tanti falli,
Ch'io tergerò col sangue.

Eliac. Ah! sì, l' Eterno
Tutte obbliò le colpe
Onde il tuo cor macchiasti, ed al suo seno
Pentito figlio a ritornar t'invita.

Man. Or vo' lieto a morir: sol doglia io provo
Per l'infelice Ozia: ma tu che a morte
L'involasti fanciullo,
Tu pure ignori da qual sangue è nato?

Eliac. Per decreto del ciel finor l'ascosi,
Ma tempo é omai di palesarlo, Iddio
Mel concede.

Man. Ah! favella,
Dal suo fatal periglio
Tu sol potrai salvarlo...

Eliac. Egli... è tuo figlio...

Man. Ciel! che narri? oh! qual eccesso
Di stupor m'invade il core;
Dunque Ozia...

Eliac. Tu, vedi in esso
Quel Joram, che al tuo furore
Io sottrassi...

Man. Ah! qual rammenti
Nuova orrenda crudeltà!
Tu rinnuovi i miei tormenti,
Taci, ah! taci per pietà.

Eliac. Stretto al sen del figlio amato,
Otterrai da lui perdono.

Man. Nò, che un padre snaturato
Odio merta ed abbandono.
Eliac. Non sarai da lui rejetto,
Ei le braccia t'aprirà.
Man. Dal suo labbro maledetto
Il mio nome oh! Dio sarà!...
Al Monarca sia palese
Di Joram il genitore,
Ei fia salvo, e il suo furore
Su me tutto piomberà.
Eliac. Ma se un figlio Iddio ti rese,
Se si mostra a te placato,
Forse in cor del prence irato
Nuovi sensi infonderá.
Tergi il pianto, e ti prepara
All'amplesso fortunato,
Colmerà vostr'alme a gara
Un contento inaspettato,
Un piacer ch'egual non ha.
Man. Pace a me sperar non giova
Langue in petto la costanza,
Questa al cor temuta prova
È la speme che m'avanza,
Ma tentarla il cor non sà.

Scena III.

La reggia di Nabucco

NABUCCO *indi* OLOFERNE

Nab. Qual mai s'avvolge arcano
Nel silenzio d'Ozia! tradire il padre
Potrebbe ei dunque, e lui di tanta sorte,
E di vita se stesso
Privar con rea menzogna? E come il cenno,
Misterioso saria mai compito
Del temuto Signor, che ancor mi suona
Per gli atterriti sensi? Io fremo, io sento
Da una smania crudele il core oppresso,
Vendicarmi vorrei, vorrei lo sdegno
Sfogar contro l' indegno,
Ma un poter sovrumano,

Mentre scende a punir, ferma la mano.
Olof. Signor.
Nab. Che rechi?
Olof. Il giovin prigioniero,
Se nol vieti con te parlar implora.
Nab. Venga; m'è forza udirlo,
Forse mutato egli è, ragion lo vinse,
E pietade di se nel cor gli scese...

Scena IV.

OZIA *e detti*

Ozia Sciogli, o mio Prence, di Manasse i ceppi,
A lui rendi lo scettro, e d'Israele
Al soglio lo ritorna; egli è mio padre...
Nab. Che sento! E d'onde il sai?
Ozia. Eliacimo mel disse.
Olof. (Ti guarda, o Re, da un nuovo inganno).
Nab. O stolto,
Va, non ti credo, nuova trama ordisci
Per far salvo Manasse.
Ozia Oh! Dio! che ascolto
Se tu ricusi, o barbaro,
Dar fede a detti miei,
Il petto m'apri, e leggere
Il ver potrai nel cor.
Nab. Son vane quelle lagrime,
Un traditor tu sei,
La tua menzogna orribile
Accende il mio furor.
Olof. (Fausto destino! vincere
Del prence il cor potei,
De' suoi pensieri l'arbitro
Mi rende il suo favor.)
Nab. Ambo a morte sian tratti.
Ozia. Ah t'arresta,
Deh! cancella il decreto fatale,
E se brama hai di sangue, ti resta
Tutto il mio, vuo' versarlo al tuo piè.
L'ira tua su me cada soltanto,
Ma perdona a chi vita mi diè.
Nab. Non t'ascolto, ti scosta . . .

Ozia O tormento
Nab. Quel delirio a placarmi non vale
Và, mentisti.
Ozia Lo giuro, io non mento.
Nab. Vá, spergiuro, tradisti ogni fé.
Olof. (Togli, o sorte, che ceda a quel pianto,
Che a quel duolo vacilli il mio Re!)
Ozia Crudele, allegrati
Del nostro fato,
Del pianto saziati
Da noi versato,
Ma un Nume vindice
Dal ciel ti mira,
Paventa i fulmini,
Paventa l'ira
D'un Dio terribile
Vendicator.
Nab.) La morte, o perfido.
e Olof.) Tu provocasti,
Tu del tuo principe
La destra armasti,
Tal frutto cogliere
Dee la tua fede,
Questa sa renderti
Degna mercede
Il tuo colpevole
Ingrato cor.

Scena V.

Gran piazza della cittá di Babilonia. Il luogo è ripieno di armati condotti da Oloferne. Una marcia lugubre annunzia l' arrivo di Manasse ed Ozia tratti a morte; Eliacimo li accompagna.

ELIACIMO

Eliac. La palma del martirio (*ad Ozia*)
A conquistar t'affretta,
Vieni, innocente giovane,
Vieni, che in ciel t'aspetta
Un nuovo eterno gaudio
In grembo al tuo Fattor.
E a te pentito ed umile (*a Mana*

Lavacro il sangue sia,
Rigenerata l'anima,
Col figlio al ciel t'invia
In nodo indissolubile
D'un immortale amor.

Man.) Dio pietoso al tuo cospetto
e Ozia) Ci prostriamo in tal momento,
Sia da te nel fier cimento
Benedetto
Di due vittime il sospir.
Deh! ti renda almen propizio
A Sion, che oppressa langue,
Questo, o Dio, di regio sangue
Sagrifizio,
Che sù noi si dee compir!

Olof. Il regal cenno adempiasi,
Muojano i rei.

Eliac. Gran Dio!

Man. Ah! figlio!...

Ozia Ah! padre mio!...

A 2 Ci rivedremo in ciel!

Voci di) Viva Manasse, gloria
dentro) Al Nume d'Israel.

Eliac. Qual grido!...

Man.)
e Ozia) Oh! qual prodigio!...

Olof. Oh! rabbia! che mai sento!....

Coro Oh! inaspettato evento!
Chi vien?

Olof. Nabucco!...

Tutti Il Re!!...

Scena Ultima.

NABUCCO *con seguito di armati e di popolo*

Nab. A terra, o Ebrei, prostratevi,
Il Re di Giuda egli è. (*Additando Manasse*)

Olof. Egli!

Coro Manasse!

Ozia O giubilo!

Eliac. Paghi i miei voti or sono.

Nab. Novella vita e trono

Oggi il suo Dio gli dà.
Lieta, o Sionne, riedere
Al patrio suol tu puoi,
Io sciolgo i ceppi tuoi,
Ti dono a libertà.

Man.) La gioja che io sento - Il labbro non dice.
e Ozia) Supremo diletto! - Momento felice!
Celeste delizia - Quest'alma provò.

Nab. e) È grande e possente - Il Dio che adorate,
Olof.) Devoti a lui solo - L'altare innalzate,
Sul cor di Nabucco - Ei solo regnò.

Eliac. In sonno di pace - Or gli occhi mi serra,
Ritogli il tuo servo - Dal fral della terra,
E lieto o gran Nume - A te volerò.

Tutti Di plauso giulivo - Risuoni un concento
Rifulse beato - Il dì del contento,
Un raggio di luce - In cielo brillò.

FINE